

Le orme e le idee di un sociologo romantico

Raccolti in un unico volume i resoconti dei viaggi di Tocqueville a metà Ottocento

MASSIMO SALVADORI

Alexis de Tocqueville

Viaggi

a cura di Umberto Coldagelli
e Marina Sozzi

pp. LXXXVIII-811, Lit 150.000

**Bollati Boringhieri,
Torino 1997**

lità e calda partecipazione.

Colpisce l'uso dell'inchiesta, strumento tipicamente sociologico. Tocqueville si preparava accuratamente per quanto riguardava sia le persone che intendeva incontrare, le quali dovevano essere significative e rappresentative, sia i quesiti da sottoporre loro. Alle

letteralmente nella *Democrazia in America*.

D'altro canto, la scrittura dei *Viaggi* possiede una piena autonomia, in quanto risponde a una propria strategia intellettuale e letteraria. Infatti - laddove *La democrazia* e *L'antico regime* trovano la loro espressione in una prosa maestosa-

privilegio in relazione agli strati inferiori, operai e soprattutto contadini. Ed è singolare com'egli fosse largamente libero dai pregiudizi del ceto cui apparteneva. In Sicilia notò, con viva deplorazione, come i grandi proprietari fondiari e gli ordini religiosi, veri e propri parassiti "incuranti di ogni miglioria",

I viaggi in Inghilterra, al pari di quello in America, furono di primaria importanza per la formazione della cultura politica di Tocqueville. Rimase abbagliato dal vigore dell'industria e del commercio; e ne trasse la conferma che possono darsi popoli liberi che non siano "né industriali né commercianti", ma che non vi è "popolo industriale e commerciante che non sia stato libero". Lo spirito di intrapresa, infatti, insegna a vivere rischiando, e il rischio "è il prezzo della libertà". Altro motivo di ammirazione per l'Inghilterra era la sua legislazione, che considerava "molto superiore alle migliori legislazioni del continente" per il fatto di essere in grado di "permettere alla società di svilupparsi in ogni senso" dato il suo carattere non centralistico, pragmatico e aderente alle pieghe multiformi del paese. Ma Tocqueville era troppo umanamente ricco e mentalmente disincantato e indipendente per non vedere il controcanto del trionfo dell'accumulazione della ricchezza come scopo supremo di una società. Di qui una riflessione ricorrente e amara nei viaggi, rivolta all'Inghilterra: "L'intera società inglese è basata sul privilegio del danaro"; "il danaro è il vero potere"; "in altri paesi l'opulenza è ricercata per godersi la vita; gli inglesi sembrano farne una ragione di vita". E quindi "gli inglesi hanno lasciato ai poveri (...) diritti più apparenti che reali, perché è il ricco che fa la legge" e "la giustizia è solo alla portata del ricco". Lo stesso dominio del danaro vide in America.

Un'altra annotazione assai rivelatrice è la seguente: "Cheché si dica, sono le idee e non i bisogni che sconvolgono il mondo". Non ci si lasci trarre in inganno. Tocqueville era tutt'altro che un idealista. Egli aveva vivissima la consapevolezza del peso che gli interessi materiali hanno nella storia. Quel che intendeva dire era che gli uomini agiscono, si muovono e si mobilitano spinti sì dagli interessi, ma in base alla percezione che di questi elaborano nelle proprie menti, le quali muovono le volontà e inducono a operare politicamente.

Tra i diversi altri aspetti che si potrebbero menzionare, vorrei ancora attirare l'attenzione sul Tocqueville osservatore di singoli uomini e di scene di vita. Bellissimo il ritratto di Lord Wellington in una seduta alla Camera dei Lord. "L'eroe di Waterloo non sapeva dove metter braccia e gambe né, alto com'era, tenersi eretto. Prendeva e posava il cappello...", e si legga con gusto il seguito. Molto bello è anche il ritratto di un operaio inglese improvvisatosi oratore in una riunione politica: "Di rado, in vita mia, sono stato scosso dalla parola quanto lo fui quella sera ascoltando l'uomo del popolo".

Mi fermo qui. Come dicevo all'inizio, spero, con queste note sparse, di essere riuscito a svegliare l'interesse del lettore. A lui il piacere di prendere in mano direttamente le pagine tocquevilliane.

Bibliografia critica

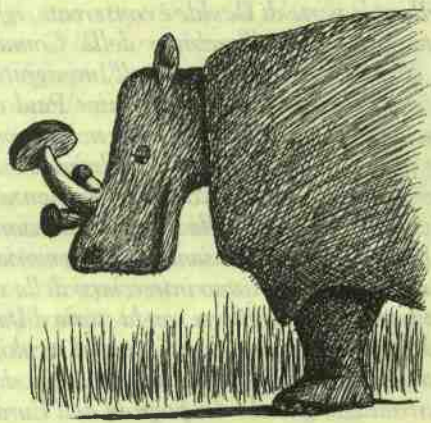
Le due opere principali di Tocqueville sono entrambe disponibili in italiano in ottime edizioni: *L'antico regime e la rivoluzione* (1856) è disponibile nei "Millenni" Einaudi a cura di Corrado Vivanti (con un'ottima introduzione di Luciano Cafagna) e nella "Biblioteca Universale Rizzoli" a cura di Giorgio Candeloro; da Rizzoli, sempre a cura di Candeloro, è stato anche pubblicato *La democrazia in America* (1835-40). Le due opere sono anche raccolte nei due volumi di Scritti politici usciti nei "Classici della politica" Utet a cura di Nicola Matteucci. Bollati Boringhieri ha recentemente pubblicato un'altra raccolta di scritti politici, in questo caso quelli più legati all'attività parlamentare. Il volume (Scritti, note e discorsi politici 1839-1852, a cura di Umberto Coldagelli; cfr. "L'Indice", 1995, n. 7) comprende anche un'esauriente introduzione del curatore (lunga 117 pagine).

Sono usciti in Italia anche altri libri di Tocqueville, che per lo più contengono scritti compresi nelle raccolte citate. Dell'epistolario sono disponibili tre scelte: Vita attraverso le lettere (a cura di Nicola Matteucci, Il Mulino, 1996), L'amicizia e la democrazia. Lettere scelte 1824-1859 (a cura di Massimo Terni, Edizioni Lavoro, 1987; cfr. "L'Indice", 1988, n. 4) e Del razzismo. Carteggio 1843-1859 (Donzelli, 1994; cfr. "L'Indice", 1995, n. 7), che raccoglie tutte le lettere per e da Joseph-Arthur de Gobineau.

La bibliografia critica su Tocqueville edita in italiano è molto ricca. Tra i saggi introduttivi generali, quello classico di Vittorio De Caprariis (Profilo di Tocqueville, Guida, 1996, 1ª ed. 1961) è ancora utile. Uno dei più

recenti è invece quello di Giuseppe Bedeschi (Tocqueville, Laterza, 1996). Tra le biografie la migliore è quella di André Jardin (Alexis de Tocqueville, Jaca Book, 1994; cfr. "L'Indice", 1995, n. 7). Nicola Matteucci, curatore degli Scritti politici Utet e della Vita secondo le lettere, ha pubblicato anche un Alexis de Tocqueville. Tre esercizi di lettura (Il Mulino, 1990; cfr. "L'Indice", 1990, n. 6).

Tra le altre raccolte di saggi critici, segnaliamo: Anna M. Battista, Lo spirito liberale e lo spirito religioso (Jaca Book, 1976) e Studi su Tocqueville (Centro Editoriale Toscano, 1989); Luisa Cicalese, Democrazia in cammino. Il dialogo politico tra Stuart Mill e Tocqueville (Angeli, 1988); Francesco M. De Sanctis, Tempo di democrazia (Edizioni Scientifiche Italiane, 1986) e Tocqueville. Sulla condizione moderna (Angeli, 1993); Louis Díez del Corral, Tocqueville. Formazione intellettuale e ambiente storico (Il Mulino, 1996); Mario Tesini, Tocqueville tra destra e sinistra (Edizioni Lavoro, 1997).



conversazioni arrivava dopo opportune letture e ricognizioni dei luoghi, così da rendere efficace il confronto diretto tra lo studioso viaggiatore e i suoi interlocutori e lo studio dell'ambiente. E proprio l'accurata preparazione preliminare consentiva a Tocqueville di essere lui a tenere in mano il bandolo della matassa, impedendo ai colloqui di prendere un andamento casuale e rendendoli funzionali al proprio progetto intellettuale. Niente di improvvisato; sicché le conversazioni diventavano appieno gli strumenti per - osserva Coldagelli - "l'osservazione metodica della concreta vita sociale". Tale fu l'importanza del metodo dell'inchiesta per Tocqueville da consentirgli di ottenerne risultati sovente definitivi. Ciò emerge in maniera particolarmente evidente nel *Viaggio in America*, dove non si fa difficoltà a riconoscere numerosi passi trascritti poi in molti casi

mente distaccata, seppure segnata da scatti icasticamente taglienti, che ha per oggetto essenzialmente le grandi forze collettive e impersonali della storia - i *Viaggi* appaiono caratterizzati da una prevalente immediatezza, espressione del contatto fisico con gli individui che parlano con lui e ch'egli utilizza per addentrarsi nell'analisi - suo scopo finale - per un verso della mentalità, dei costumi, dei giudizi e dei pregiudizi dei gruppi sociali e per l'altro delle istituzioni e delle leggi, insomma dei meccanismi che regolano la società. Così l'ansia esistenziale di andare "errante" per il mondo diventa la chiave che gli apre le porte della comprensione intellettuale del modo di essere del mondo stesso.

Osservazioni penetranti, e anche caustiche, l'aristocratico francese dedica in più punti alla propria classe, al suo rapporto con la società e in generale al mondo del

sfruttassero senza ritegno i contadini. E dalla Sicilia il pensiero corre all'Irlanda, dove Tocqueville osservò una miseria dei contadini cattolici, oppressi da un'aristocrazia esterna, che non aveva eguali. Tanto che si poteva ben capire quale fosse il fondamento dell'alleanza religiosa e politica che aveva saldato popolo e clero cattolico in funzione anti-inglese. "Se volete avere un'idea - scriveva nel 1835 - di che cosa possano produrre lo spirito di conquista e l'odio religioso, uniti a tutti gli abusi dell'aristocrazia, senza alcuno dei suoi pregi, venite in Irlanda". Per contro in Inghilterra Tocqueville vide una diversa aristocrazia, capace di mantenere uno stretto rapporto con le classi medie, di favorire lo sviluppo comune e quindi anche del popolo; e la definì uno dei migliori modelli di governo, il quale faceva da contraltare a quello irlandese, uno tra i peggiori.